

Nuove cittadinanze

Eugenio Caggiati

Siamo tutti consapevoli che "la parmigianità", se ha avuto nel secolo scorso elementi caratterizzanti in una società piccola e chiusa, è in lento inesorabile declino: sempre meno sono e saranno le persone nate a Parma da genitori parmigiani che vivono e percepiscono la storica cultura ed identità del luogo. Siamo anche consapevoli che gli "stranieri" a Parma ed in Italia nei prossimi anni raddoppieranno; che la cultura, il modo di vivere, le relazioni sociali ed anche l'alimentazione nel prossimo futuro in Italia ed in Europa avranno modificazioni sostanziali; che il welfare che ci ha permesso di vivere in un territorio sempre più inquinato, ma economicamente ricco di soldi e di servizi, è destinato, per motivazioni diverse, a cambiare ed a livellare in basso anche la società parmense, come già è stato espresso nella relazione iniziale del prof. Soliani.

Il processo di trasformazione della società è, però, sempre stato, più o meno, in movimento e non deve quindi suscitare immotivate paure; anzi l'Italia è uno dei paesi che maggiormente vivranno questi mutamenti sia per il basso tasso di natalità, ma anche perché l'Italia ha una conformazione geografica che la fa essere facile porta di ingresso delle migrazioni di questo secolo verso l'Europa. Già oggi, comunque, l'Italia non ha una forte storica identità unitaria che definisca la cittadinanza italiana, anche a causa dei diversificati percorsi dell'unità nazionale: è ancora dominante la cultura e la strategia dell'Italia dei "mille" comuni e delle migliaia di piccole e medie imprese.

Il percorso verso un futuro diverso si può affrontare con la paura del domani, con un atteggiamento di difesa, o si può affrontare vivendo il presente e progettando contemporaneamente il futuro, facendo propri, con attenzione ed interesse, i processi del costante cambiamento e della costante innovazione sociale. L'Italia deve affrontare questo percorso senza nem-

meno aver compiuto quello originale della propria costruzione; non a caso uno dei maggiori problemi sociali continua ad essere la spaccatura fra diverse aree geografiche del Paese, le diverse mentalità ed economie che non riescono ad amalgamarsi. L'attuale globalizzazione delle persone ci impone di accelerare, ma meglio responsabilizzare e cogestire con un atteggiamento positivo, il nostro processo culturale.

Chi e quanti sono "i nuovi italiani"? da dove vengono? che cosa fanno? dove e come vivono?

Quale è lo stato del rapporto fra le diverse generazioni che oggi vivono a Parma? A quale livello è l'osmosi raggiunta e vissuta? Alle prime tre domande riusciamo a dare risposte abbastanza certe, grazie ai censimenti ed alle costanti ricerche delle istituzioni locali e della Caritas, ma non è l'obiettivo di questa riflessione. Più difficile ci risulta dire come i nuovi italiani realmente vivono nel territorio parmense, perché la comunità locale tiene ben nette le distanze, al di là dell'apparenza e di striminzite esperienze, dalle nuove comunità di immigrati; anzi netta rimane anche la distinzione fra le stesse nazionalità di stranieri che vivono nel territorio parmense. Ancor più difficile ci risulta individuare il percorso verso quella osmosi culturale che la società parmense ed italiana esigono per il welfare dei prossimi vent'anni.

I residenti di origine straniera in Italia nel 2007 erano 2.938.922 (ammontavano a 1 milione 357 mila cinque anni prima); nel 2030 saranno 8.053.125. In Emilia Romagna nel 2007 erano 317.888; nel 2010 erano 438.474; nel 2020 saranno 717.086; nel 2030 saranno 954.069

Gli stranieri, quindi, che nel 2007 rappresentavano il 5% della popolazione residente nel Paese, raggiungeranno, nel giro di pochi decenni, livelli in linea con gli standard di altri Paesi europei.

A Parma, secondo quanto dichiarato dall'Osservatorio per l'immigrazione della Provincia di Parma, gli immigrati erano 12.492 nel 2000 , il 3,1% della popolazione; nel 2010 erano

50.147 cioè 11,5 della popolazione complessiva. La componente femminile ha proseguito nel sorpasso rispetto ai maschi stranieri residenti ed ha raggiunto quota 50,7% (lo scorso anno era al 50,4%). Altre fonti ci dicono che oggi nel Comune di Parma i cittadini stranieri sono oltre il 14%; 55.000 quelli residenti nell'intera provincia, cioè il 12,5% della popolazione parmense.

Vi è poi il problema della veridicità dei dati oggi ufficializzati in quanto la nostra legislazione permette, con un certo permissivismo, situazioni di non regolarità del migrante. Secondo un calcolo della Caritas/Migrantes in data 1.1.2009 in Emilia-Romagna vi è la presenza regolare di circa 461.800 stranieri a fronte di 421.509 residenti iscritti in anagrafe.

Il contributo fornito dagli immigrati è inoltre decisivo per il ringiovanimento della nostra popolazione. Da notare, come dice l'Osservatorio provinciale, che il numero medio di figli per donna, (passato dall'1,31 del 2004 all'1,43 del 2008) sia fortemente influenzato dalla presenza straniera poiché nel 2008 sono stati calcolati 2,26 figli per ogni immigrata e 1,23 per ciascuna italiana.

Per quanto riguarda le nazionalità sono ben 137 quelle presenti in provincia. Le tre maggiormente rappresentate ad inizio 2010 sono l'albanese, la moldava e la rumena, che assieme costituiscono il 33,5% della popolazione straniera residente.

La crescita sta comunque diventando esponenziale sia per i nuovi arrivi richiesti dal mercato del lavoro sia per la maggior prolificità attuale delle donne straniere. In Italia i migranti sono ormai circa 5 milioni, in lieve prevalenza sono donne.

È, quindi, necessario che non solo prevedere e accettare la situazione sociale che fra 15/20 anni sarà una realtà per Parma, cioè una città di circa 200.000 abitanti nella quale "i parmigiani" saranno poco più di un terzo, un terzo saranno "misti" e quasi un terzo saranno gli "stranieri". È, quindi, necessario oggi agire affinché una osmosi, da tutti voluta e costruita, riduca ed annacqui sempre più i termini "straniero" ed "immigrato" sia come mentalità che come ruoli e la società ed il welfare che

stiamo costruendo per il prossimo domani ci veda tutti protagonisti con una nuova amalgama culturale.

Logicamente le implicazioni che maturano da queste nuove presenze sono molteplici: incidono nel lavoro, nell'edilizia, nella scuola, nelle problematiche culturali, religiose ed alimentari, nelle relazioni internazionali. La società parmense che "vivremo" fra venti anni sarà molto diversa da quella attuale; è quindi importante tendere di avere sotto controllo il percorso al fine di favorire un cammino positivo.

Crescenti, ma ancora molto limitate, sono anche le richieste di diventare cittadini italiani. Le cittadinanze concesse riguardano quasi 250.000 persone in Italia negli ultimi dieci anni, con una progressione crescente: 145.000 dal 2004 al 2008, 40.000 nel solo 2008 ed altrettanti nel 2009. Le domande di cittadinanza presentate in provincia di Parma nel 2009 sono state 859 (820 lo scorso anno) e di queste il 66,94 % motivate dalla pluriennale residenza, mentre il 33,06 % per matrimonio con un/a cittadino/a italiano/a.

Nel 2009 le concessioni di cittadinanza in provincia di Parma sono state 424, di cui 293 (69,10%) per residenza e 131 (30,90%) per matrimonio. Nel 2008 ne erano state concesse 410. Relativamente ai Paesi di provenienza dei nuovi cittadini italiani residenti in provincia di Parma, con 66 concessioni nel 2009 (16,10%) è il Marocco lo stato più rappresentato. Seguono l'Albania (che aveva il primato lo scorso anno) e la Moldavia con rispettivamente 50 e 26 cittadinanze concesse (12,20 % e 6,34 % sul totale).

È possibile trasformare in risorsa comune e reciproca uno dei problemi maggiormente sentito nel nostro tempo? Quali i percorsi per una serena integrazione che, attraverso un percorso non casuale, porti ad una civile nuova convivenza nell'Italia di domani?

I modelli di multiculturalità sperimentati in Francia ed in Inghilterra, pur fra loro molto diversi, non hanno sortito effetti positivi. Non a caso le piccole scintille, che ogni tanto scop-

piettano, diventano fuochi che bruciano le periferie o alcuni quartieri. L'attuale modello italiano ed anche quello tedesco basati sull'inserimento legato al lavoro, guardando al futuro, non sono sufficienti.

È possibile nelle diverse persone che, quasi casualmente, sono arrivate a Parma fare convivere l'amore per il proprio passato con la nuova identità raccolta con tanta sofferenza? L'accoglienza può essere per noi una soddisfazione? Stiamo vivendo in una società complessa e plurima che esige tolleranza, ma tolleranza non vuol dire permissivismo o confusione, anzi esige un confronto fra identità diverse che pur con diverso peso sociale sono tutte reali e riconosciute; esige il riconoscimento di un ambiente, di un modo di vivere che faccia da perno e da collante fra tutte le identità per portare ad una nuova maturazione anche l'identità italiana; esige il rispetto dei doveri e dei diritti affermati dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo.

"Nuove cittadinanze per una nuova Italia" potrebbe essere uno slogan per costruire insieme i prossimi anni. Quali le tappe di questo percorso obbligato?

Oggi gli studi e le ricerche riguardano prevalentemente i dati statistici. Anche il preziosissimo lavoro dell'Osservatorio provinciale sulla immigrazione della Provincia di Parma che ha fornito il Rapporto 2010 su "Gli immigrati nella Provincia di Parma" è una raccolta di dati sul passato e sul presente; ma si ha paura a ricercare il percorso per **costruire insieme** la nuova società di domani.

Vari sono, in questa strada, i problemi aperti. Innanzi tutto manca a Parma un **tavolo di concertazione** e di comune progettazione. Oggi i vari operatori principali presenti nel settore (Provincia, Comuni, Prefettura, Caritas, Azienda sanitaria, Ufficio Scolastico) lavorano, ma operano con separate e, spesso, occasionali strategie, prevalentemente legate alle emergenze. Anche le esperienze varie tese ad una comune civile convivenza rimangono separate.

È prioritaria **la conoscenza e l'accettazione attiva del fenomeno** e la conoscenza delle realtà singole ed associative esistenti nel territorio parmense. Va anche chiarita la realtà di quanti sono in Italia per rimanere e quanti sono di passaggio, quanti sono inseriti nella casa e nel lavoro e quanti devono vivere nella precarietà più assoluta, quanti hanno con sé la famiglia e quanti vivono a Parma soli; va costantemente monitorato lo stato sociale dei singoli e delle comunità al fine di prevedere e possibilmente favorire il superamento delle gravi situazioni di disagio sociale. Positiva in questo senso è la costituzione del Coordinamento delle associazioni degli immigrati attivato dalla Provincia di Parma che può concretizzare le notevoli potenzialità del progetto; tale iniziativa deve coinvolgere anche il Comune di Parma oggi impegnato in una diversa strategia.

Gli attori del processo si riconoscano previamente e reciprocamente come interlocutori, l'uno dell'altro, su un piano di **reciproco rispetto** nell'ambito di una legislazione chiara e responsabile. Se si concretizzerà il riconoscimento della dignità di persona sia per gli immigrati che per gli autoctoni, si faciliterà anche la condizione per l'avvio dei processi di integrazione; tale riconoscimento deve necessariamente trovare una concreta traduzione in una serie di ambiti oggettivi della vita sociale.

Va fatta pure una verifica **dei servizi**, più o meno funzionanti e funzionali, a disposizione del mondo dell'immigrazione, messi a disposizione senza alcun coordinamento da varie realtà, verificando pure se sono servizi che isolano o se hanno forza integratrice. C'è un punto di riferimento per tutte le esigenze, dall'assistenza alla progettualità?

Una priorità molto avvertita è la creazione di **luoghi di incontro e di dialogo**, di reciproca conoscenza, di approfondimento della realtà locale dando vita nella città ad un "Centro interculturale" e/o alla "Casa delle culture" esperienze già attive in numerose città dell'Emilia Romagna. Un luogo associativo per ogni comunità, utile come spazio privato per mantenere il proprio passato storico e sociale e per riconoscere le passate identità nazionali, è di competenza di ogni comunità, mentre vanno favoriti spazi per un comune dialogo.

Prepariamoci a cambiare la terminologia; cambieremo prima anche la nostra cultura; sarà più facile anche l'accoglienza. Extracomunitari, gli immigrati, la settimana del migrante, i tunisini, i marocchini, le moldave, ecc: sono termini che rafforzano le divisioni. Chi ancora oggi definisce un onesto artigiano "terrone" e "meridionale"? perché non chiamiamo "delinquenti" quelli che delinquono "spacciatori" quelli che spacciano e non chiamiamo con il loro nome, anche se difficile, quelli che lavorano regolarmente? Parliamo comunque di "nuovi italiani", parliamo di città aperta, parliamo della nuova cultura...

Importante è rendere **ognuno protagonista** della proprio percorso identitario aiutando ogni migrante ad essere operatore culturale e sociale del nuovo percorso personale e della propria comunità. La scuola e la squadra sportiva, sono le migliori esperienze aggregative per i ragazzi; devono diventarlo anche per le loro famiglie. Anche il luogo di lavoro, il sindacato, l'associazionismo, il quartiere o la parrocchia possono essere un momenti di crescita sociale e culturale per gli adulti.

Il tema della **sicurezza sociale** deve essere percepito come un impegno positivo comune e condiviso per un percorso verso la società complessa di domani.

La sicurezza va logicamente coniugata concasa, lavoro, famiglia, lingua, culturizzazione, partecipazione, responsabilità. Il coinvolgimento degli immigrati nella criminalità è comunque nel Parmense relativamente contenuto. Rispetto al resto delle province italiane, quella di Parma è in grado di offrire agli immigrati anche apprezzabili condizioni di inserimento occupazionale soprattutto in termini di capacità di assorbimento della manodopera straniera da parte del mercato lavorativo locale. La positiva presenza delle istituzioni, della Caritas, del volontariato, di Forum Solidarietà hanno finora mantenuto un atteggiamento di condivisione che ha svuotato anche i momenti di tensione.

L'Oltretorrente ed altre zone del territorio con forte presenza di immigrati potrebbero favorire interessanti sperimentazioni condivise di cittadinanza attiva tese sia ad una comune

responsabilizzazione sia ad una crescita socioculturale verso il nuovo welfare. Perché non progettare l'Oltretorrente come laboratorio di progettazione dell'incontro fra le vecchie e le nuove cittadinanze?

Una **"scuola" permanente** per la cittadinanza E la formazione professionale devono accompagnare sempre il migrante dotandolo, innanzi tutto di una buona conoscenza, oggi troppo sommaria, della lingua ed anche della storia italiana, delle tradizioni e della cucina locale. La formazione Professionale potrebbe anche fornire la possibilità di diventare lavoratori autonomi, piccoli imprenditori, specializzati particolarmente nella filiera dell'agroalimentare per quanti sono interessati a ritornare poi nel loro paese per operare nel settore specifico ed avviare reciproche collaborazioni con aziende del territorio parmense.

Le feste multiculturali, da Collecchio a Fidenza, dalla Settimana del migrante alle feste delle singole comunità sono occasioni di incontro per vivere momenti di serenità, di comunità, di crescita sociale. È necessario formulare un calendario provinciale anche per favorire i percorsi di reciproca conoscenza. Ma è importante anche coinvolgere i migranti nelle occasioni legate alle **tradizioni**, italiane e parmigiane (la rugiada di San Giovanni, Sant'Ilario, il Natale, la festa della Repubblica, ecc) per fare conoscere con gioia la nuova realtà nella quale stanno vivendo.

È opportuno favorire la regolarizzazione delle posizioni ed il **ricongiungimento delle famiglie**: infatti più l'immigrazione parmense si stabilizzerà negli affetti familiari, nella casa e nel lavoro, più si semplificherà il percorso di integrazione. Già oggi Parma si contraddistingue a livello nazionale per le condizioni di inserimento sociale degli immigrati particolarmente positive, dovuto anche al tasso di costitutività familiare (famiglie con un componente straniero capofamiglia) pari all'8,9%, il tasso di naturalizzazione (acquisizione di cittadinanza) pari a 2,38 per mille superiore, quindi, alla media nazionale.

L'integrazione sarà pure favorita da riconoscimento sereno del diritto alla propria **libertà religiosa**. Ha quindi senso, in tale prospettiva, il mantenimento della attuale localizzazione del Centro Islamico che conta anche a Parma molti fedeli. La superficialità irresponsabile dell'Amministrazione comunale uscente e la miope contrarietà della Lega rischiano, in caso contrario, di creare un problema che potrebbe avere gravi ripercussioni nella civile convivenza della società parmense. Positiva in tal senso è la presenza, da alcuni anni, del "Forum interreligioso 4 ottobre", nato da una iniziativa de Il Borgo, che mantiene attivo un tavolo con tutte le religioni abramitiche.

Una scelta prioritaria è la revisione della normativa per l'acquisizione della **nuova cittadinanza** riconoscendo la positività della scelta di quanti presentano tale richiesta, facilitandone il percorso che oggi può durare BEN 6/7 anni. Sarà opportuno fare emergere all'interno del mondo della immigrazione, e renderla protagonista, quella parte che ha scelto l'Italia come nuova casa e nuova patria per sé e per la propria famiglia.

La legislazione corrente concede l'acquisizione della cittadinanza nei seguenti casi: per nascita se uno dei genitori è italiano; per matrimonio con cittadino italiano; per permanenza continuativa comprovata della residenza in Italia di almeno 10 anni; infine, al compimento del 18° anno di età per minore straniero nato in Italia. Si sottolinea l'importanza di abbassare l'acquisizione della **cittadinanza italiana a 6 anni**, non agli attuali 18, all'atto cioè, per quanti sono nati in Italia, dell'ingresso nel percorso scolastico nazionale. Il bambino, oltre a diventare adulto come cittadino italiano, si abituerà a studiare la "propria storia" e la "propria lingua", cioè quella italiana. Sarà giusto riconoscere, al fine di non favorire contrapposizioni in famiglia, uno studio speciale anche della propria storia di origine. L'attesa attuale fino a 18 anni viene ritenuta molto negativa in quanto obbliga il/la giovane a non sentirsi partecipe, proprio durante il processo educativo, dello stato italiano nel quale è nato. Molte perplessità, però, suscita l'ipotesi di riconoscere automaticamente la nazionalità italiana alla nascita in quanto

deve rimanere una scelta. Anche i genitori vanno aiutati in questo percorso di scolarizzazione per non metterli in difficoltà di fronte ai loro figli.

Gli immigrati, specialmente quelli che pensano di fermarsi in Italia, che hanno i figli nelle scuole, hanno piacere di conoscere le nostre tradizioni, la nostra storia, le nostre bellezze. I genitori son ben che dovrebbero capire anche loro cosa significa quello che stanno imparando i loro figli. È, infine, molto significativo in questo percorso il riconoscimento del **diritto al voto amministrativo** anche per gli immigrati regolari, nel rispetto di logiche concordate e fissate, come momento di forte coinvolgimento, di crescita e di responsabilizzazione democratica del migrante. Con urgenza va comunque promossa una **commissione multiculturale cittadina** che, insieme alla ufficializzazione delle emergenze, al di là di una logica rivendicativa, favorisca lo sviluppo di una nuova classe dirigente impegnata nella responsabilizzazione della vecchia e della nuova cittadinanza.

Molto positiva si ritiene, infine, la presenza a Parma della **Biblioteca internazionale** Ilaria Alpi. Forse potrebbe diventare sempre più, potenziandone i mezzi economici, anche un luogo di incontro alternativo al bar ed alla strada, una delle "case delle culture" auspicate ed uno strumento di culturizzazione anche multietnica. L'Italia e Parma devono rafforzare la conoscenza delle proprie lingue, della storia e delle tradizioni locali e nazionali, ma non per chiudersi in un fortino assediato, ma come trasparente fonte che viene arricchita da nuovi ruscelli.

Concludendo è necessario riconoscere che l'immigrazione è un fenomeno in continua evoluzione, inarrestabile, ma soprattutto è globale. Secondo le Nazioni Unite corrisponde a circa il 3% della popolazione mondiale (ovvero più di 200 milioni di persone) la quantità di quei cittadini che sono soliti dimorare in un paese diverso da quello natale; ed affermano anche, nella Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo, che vivere nel mondo, al di là di ogni confine nazionale, è un diritto inalienabile dell'uomo.

Dal Rapporto Cnel emerge che in Italia i processi di integrazione degli immigrati risultano maggiormente positivi nei contesti territoriali di piccole dimensioni, dove sono attive tante energie e sono presenti una molteplicità di piccole e medie imprese che favoriscono maggiormente l'inserimento lavorativo degli immigrati rispetto ai grandi agglomerati urbani dove domina l'anonimato ed è presente la grande industria. Parma può essere, anche per questi motivi, un contesto guida, anche a livello nazionale, per esperienze pilota.

Forse oggi, a Parma, sono eccessivamente numerosi i progetti, troppi i punti di riferimento separati, molti eventi ma con scarsa coesione; molte persone dalla immigrazione donano ma anche prendono. Anzi vi sono anche quei parmigiani che sui bisogni degli immigrati.....speculano.

Purtroppo, assorbiti dalla esigenze sociali e politiche della quotidianità molta attenzione viene data al presente; scarsa proiezione viene rivolta al futuro di questo fenomeno ed al welfare che vivranno, fra 20/30 anni, i giovani parmigiani di oggi.

Nell'Ottocento è nata l'Italia dei cento comuni.....L'Italia del prossimo futuro sarà il frutto degli italiani di ieri e di oggi, ma anche dei nuovi italiani che qui possono vedere, con crescente apprensione ma con possibile soddisfazione, crescere i propri figli. Vecchia e nuove cittadinanze devono trovare un tavolo al quale cibarsi insieme per rigenerare la nuova società parmense del futuro.